

## Atti della Tavola rotonda "IL FUTURO DEI CASTELLI. Dalla conoscenza al recupero" Restauro 2002 - Ferrara, 05/04/2002

### La catalogazione per il recupero

Teresa Ferrari

La salvaguardia e la conservazione delle testimonianze storiche, artistiche, archeologiche, architettoniche ed ambientali, non può prescindere dalla conoscenza della loro effettiva consistenza e dal loro studio analitico e scientifico. Nacquero così i primi modelli di scheda che raccoglievano, in forma descrittiva, i dati essenziali funzionali alla mera inventariazione ai fini dell'applicazione di strumenti giuridici di tutela e che, a partire dagli anni Quaranta, andarono sempre più arricchendosi di dati informativi.

Chi ha potuto consultare le schede di catalogo, conservate nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, avrà avuto tra le mani queste prime vecchie schede cartacee, compilate dall'architetto Rivani per il territorio di Bologna e provincia. Si tratta di schede che conservano ancora oggi grande interesse perché contengono, oltre alla storia, una descrizione assai dettagliata del bene catalogato; ma hanno, purtroppo, il grave difetto di essere del tutto prive di un corredo documentario (mappe catastali, planimetrie, ecc.) e fotografico che, come già ebbe a dire Roberto Longhi nel lontano 1938, è il naturale completamento dell'indagine conoscitiva.

Questa metodologia di catalogazione è proseguita fin verso la metà degli anni sessanta, momento che registrò una notevole innovazione sui criteri metodologici da seguire per la tutela del patrimonio culturale, in quanto fu riconosciuta una stretta connessione tra monumenti e contesto ambientale. Fu anche definita una metodologia unitaria a livello europeo per il censimento e la classificazione del patrimonio monumentale e paesaggistico del territorio; si pervenne, così, alla redazione delle schede IPCE-CSU, consistenti in schede relative ai "siti storici urbani", riconoscendo l'importanza di quei nuclei abitati che, indipendentemente dalla presenza del monumento eccezionale, presentano l'intrinseco valore di tradizione artistico-culturale e come tali debbono essere conservati. Tali schede "CSU" sono state redatte per tutti i centri storici dell'intero territorio emiliano: esse prendono in esame le connotazioni principali del centro storico stesso, tenendo conto sia delle sue componenti storiche, culturali, artistiche, ecc., sia della sua configurazione planimetrica. Le voci descrittive sono integrate da cartografia specifica e da fotografie o aerofotografie atte a visualizzare l'insieme del centro storico urbano considerato come unità. Pur nella loro sinteticità, queste schede si sono dimostrate, in alcuni casi, di vitale importanza dove, in mancanza di piani regolatori, hanno costituito un valido supporto conoscitivo alla pianificazione urbanistica.

Attraverso questi primi tentativi si era andata affermando la necessità di adempiere in modo completo e globale alla corretta conoscenza dei beni culturali e ambientali. A questo scopo nel 1975 fu costituito l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che si è subito messo all'opera nell'intento di individuare il modo più opportuno per schedare i beni culturali, capace di fornire una scheda identificativa del bene a supporto delle attività istituzionali del Ministero. Furono elaborati nuovi modelli di schede, suddivisi per tipologie specifiche (beni archeologici, ambientali, architettonici, artistici, storici, folkloristici) con voci differenziate, ma tendenti ad un'unica finalità: la conoscenza metodologica e scientifica sempre più approfondita e precisa del bene da tutelare. I vari modelli di scheda sono stati concepiti per contenere tutti i dati di carattere anagrafico, storico-critico, giuridico-amministrativo degli oggetti catalogati e per contenere la massima quantità di dati con possibilità di integrazioni e aggiornamenti successivi. Il criterio generale adottato dall'Istituto, frutto dell'esperienza di anni di lavoro, è basato sulla catalogazione territoriale che appare la più adatta per la conoscenza e per la tutela diretta ed indiretta, in quanto garantisce l'indagine esaustiva di tutto il territorio nazionale senza il pericolo di lacune o di sovrapposizioni. A questo scopo è stata creata la scheda "T" (territorio), corrispondente amministrativamente all'area del territorio comunale, che rappresenta la sintesi e il collegamento di tutte le informazioni contenute nelle altre schede di catalogo, ricadenti in quel territorio inteso nella sua globalità e indagato in tutte le sue fasi storiche e in tutte le componenti culturali; è stato elaborato, in pratica, un sistema catalogografico a piramide, al cui vertice è collocata una scheda generale sull'intero territorio comunale, che rimanda a schede settoriali riguardanti le aree extraurbane (scheda "TP"), i centri storici ("CS"), gli isolati

urbani ("SU"), gli immobili monumentali ("A") e via via fino a scendere in dettaglio alle schede per la raccolta dei dati archeologici, architettonici e storico-artistici. Per ogni scheda sono previsti allegati fotografici, grafici, fotogrammetrici, aerofotogrammetrici ed ogni altro tipo di documentazione che possa integrare le notizie inserite nelle voci specifiche ed accrescere i dati conoscitivi del bene preso in considerazione. In questo modo, quindi, i beni non sono più considerati nella loro individualità, ma in rapporto tra loro e nel contesto in cui si trovano. Questa metodologia di catalogazione è frutto di una ricerca interdisciplinare condotta con l'apporto di più specialisti che procedono, ciascuno nell'ambito della propria specializzazione tecnico-scientifica, alla conoscenza dei valori culturali, ma anche dei dati geologici, botanici e zoologici, che possono caratterizzare o avere caratterizzato un determinato assetto del territorio; tale strumento informativo risulta valido non solo per il Ministero per i Beni e le Attività culturali, ma anche per le Amministrazioni preposte alla programmazione e alla pianificazione del territorio. L'unico difetto nella perfezione di tale sistema è, purtroppo, il suo costo, rivelatosi troppo alto. Per arrivare, in tempi brevi, a catalogare l'intero territorio nazionale sarebbero occorsi finanziamenti impensabili per il nostro Ministero, che non può contare su un budget molto elevato. Credo, anzi, che solo per alcuni comuni sia stata completata la catalogazione secondo questo sistema. Ad esempio, per quanto riguarda l'Emilia, sono stati schedati interamente solo un paio di comuni, Colorno e Roccabianca, entrambi in provincia di Parma, con un impegno di spesa che ha assorbito i finanziamenti concessi nell'arco di circa quattro anni.

L'Istituto Centrale del Catalogo ha dovuto prendere atto che in tal modo la catalogazione procedeva troppo lentamente, mentre sfuggivano al controllo tante realtà storico monumentali, irrimediabilmente perse o drasticamente trasformate. Così, negli anni novanta, pur senza abbandonare l'impalcatura della catalogazione territoriale, è stato elaborato un sistema di catalogazione più

rapido che si avvale anche dell'ausilio degli strumenti offerti dall'informatica, diffusa ormai a tutti i livelli. Sono stati definiti diversi gradi di approfondimento nella catalogazione di un bene. Il primo livello, detto inventariale, offre una conoscenza minima di un bene architettonico, con tutti quegli elementi anagrafici indispensabili per individuarlo esattamente, per collocarlo sul territorio e per darne una rappresentazione anche se sommaria. Seguono poi il livello di precatalogo, che offre un maggior numero di informazioni sulla base delle fonti bibliografiche reperite, e il livello di catalogo, consistente in una scheda completa redatta in modo scientifico, sulla base del sopralluogo e di una ricerca archivistica approfondita, corredata da una ricca documentazione fotografica e iconografica, oltre che dal rilievo planimetrico.

Nel 1993, pertanto, ha avuto inizio a livello nazionale un grande progetto, conclusosi in un paio di anni, definito "Operazione emergenza", con il quale l'Istituto ha voluto che fosse completata la catalogazione inventariale di tutti i beni culturali tutelati fino a quella data, in modo da avere una ricognizione completa dei vincoli apposti nel corso di quasi un secolo di vita del Ministero stesso. Nell'ambito di tale progetto, sono state redatte più di tremila schede per il territorio delle cinque province di competenza della Soprintendenza per i Beni Architettonici dell'Emilia; la scheda inventariale di un bene architettonico, come dice il nome stesso, è poco più di un semplice inventario dell'esistente. Si è partiti dal decreto di tutela per verificare, innanzi tutto, se l'edificio esisteva ancora e in quale stato di conservazione si trovava, lo si è individuato dal punto di vista catastale e della proprietà; ogni scheda, poi, è corredata mediamente da quattro fotografie e da alcune indicazioni sulle caratteristiche costruttive. Anche se l'indagine conoscitiva si è fermata ad un livello abbastanza minimale, sia dal punto di vista descrittivo sia dal punto di vista storico, senza alcuna ricerca archivistica o rilevazione planimetrica, l'operazione emergenza ha avuto il pregio, oltre al costo veramente modesto, di completare l'indagine inventariale per l'intero territorio nazionale ed avere un quadro esatto dello stato di fatto, almeno di tutti i beni tutelati, riscontrando varie necessità legate allo stato di conservazione. Inoltre, non abbiamo più solo materiale cartaceo, in quanto era stato approntato, contestualmente, un sistema di elaborazione automatizzata dei dati di catalogo per la creazione di una banca dati con un software chiamato DESC, che gestiva per il momento solo un tracciato generale. Viste le dimensioni quantitative delle operazioni e l'urgenza di disporre almeno in parte dei dati raccolti l'operazione si è concentrata in primo luogo (anche per esigenze amministrative), sulle informazioni anagrafico-identificative dell'opera in esame, che più facilmente si prestano, a differenza delle voci descrittive e storico-critiche, ad una elaborazione automatizzata.

Il programma DESC, ormai obsoleto, con cui sono state strutturate le singole voci in campi e sottocampi, costituisce un primo programma di data-entry preparato per una registrazione controllata delle informazioni, ma in esso non trovavano spazio né gli allegati fotografici, né quelli planimetrici. A distanza di dieci anni si è reso, perciò, necessario aggiornare questo programma per adeguarlo ai più recenti sistemi operativi; alla fine del 2001 l'ICCD ha distribuito a tutte le Soprintendenze due SW, "T3" e "TDF", che consentono non solo l'informatizzazione dei tracciati, ma anche il collegamento alle immagini e agli elaborati grafici digitalizzati. Ogni Ufficio periferico si sta così attivando per aggiornare, sulla base di questi software, la propria banca dati che confluirà nel Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC), presentato ufficialmente all'inizio del 2002, che prevede la creazione di un ambiente multimediale integrato per la catalogazione sul territorio e consente la condivisione del patrimonio informativo nazionale. In questo SIGEC, attualmente in fase di sperimentazione, risiederanno anche le informazioni sui dati contenuti nei sistemi esterni al Ministero, resi disponibili secondo accordi specifici che garantiscano la sicurezza sia dei dati sia del bene culturale stesso. A tale proposito si auspica che i vari Enti (Regione, Comune, Curia, ecc.) preposti alla salvaguardia e tutela del patrimonio culturale concorrano all'implementazione di questo Sistema informativo, nell'ottica di una proficua collaborazione volta a raggiungere il massimo dei risultati in tempi ed a costi accettabili.